

L'Eurodifesa riparte da industria e investimenti

di Adriana Cerretelli Il Sole 24 Ore del 30/11/2016

Eppur si muove. Forse. Finalmente.

A far uscire l'Europa dal torpore decisionale seduto sulle sue profonde divisioni interne, non erano bastate le polveriere alle frontiere, le crescenti tensioni con la Russia di Vladimir Putin, il terrorismo in casa, la marea di profughi e immigrati economici senza fine. E nemmeno Brexit.

Ci voleva l'arrivo dell'America di Donald Trump, con il brutale richiamo alle responsabilità europee in materia di sicurezza, difesa e spese militari, pena la minaccia dell'allentamento del rapporto transatlantico e magari la rimessa in discussione dell'articolo 5 sulla garanzia di mutua difesa nell'ambito Nato, per dare all'Unione una scossa salutare. Costruttiva.

Oggi la Commissione Ue presenterà un ambizioso piano di investimenti per smentire il disimpegno europeo ponendo le basi per il rilancio dell'industria della difesa, il recupero dei ritardi accumulati nelle nuove tecnologia di punta, dei droni per esempio, nello sfruttamento dello spazio a sostegno di un autonomo sistema di cyber-sicurezza. Per diventare operativa l'iniziativa dovrà ottenere il via libera dal vertice dei capi di governo Ue, che si riunirà a Bruxelles a metà dicembre.

Le cifre definitive si conosceranno solo oggi. Però si parla di uno stanziamento iniziale di 90 milioni (27 nel 2017) per il prossimo triennio in attesa del bilancio poliennale (2021-27), quando lo stanziamento salirebbe a 1 miliardo per finanziare il piano di azione su ricerca e innovazione. Accanto ad esso un Fondo europeo per gli investimenti strategici. Senza ignorare quelli mirati a foraggiare la catena di forniture e approvvigionamenti nel segno di una crescente integrazione del sistema

militare europeo, oggi malato di troppe frammentazioni nazionali, duplicazioni, inefficienze, sprechi e incompatibilità industrial-tecnologiche.

E ancora, politiche di assistenza finanziaria alle Pmi del settore, con possibili interventi della Bei. Creazione di un vero mercato unico della difesa attraverso l'apertura dei mercati degli appalti pubblici, tuttora per l'80% terreni di caccia blindati a livello nazionale.

L'idea è quella di creare al più presto il retroterra, le fondamenta comuni indispensabili per poter costruire un giorno una struttura comune di difesa in grado di operare in modo autonomo ma complementare con la Nato.

Gli Stati Uniti oggi spendono il doppio dell'Europa che pure, in termini quantitativi, vanta la seconda maggiore spesa militare del mondo. Ma strutturalmente anche il maggior sperpero organizzato, se è vero che il costo della non-Europa in questo caso brucia fino a 100 miliardi all'anno.

In realtà gli sprechi possono apparire perfino un problema minore rispetto al declino relativo di un'industria militare asfissata dal 2008 in poi dalla caduta degli investimenti: nonostante fatturi in media 100 miliardi all'anno e, soprattutto, grazie agli alti tassi di ricerca e innovazione tecnologica, sia il tradizionale volano e una delle chiavi ineludibili della competitività dell'industria civile. In breve, dello sviluppo. Dietro il grande balzo in avanti della Silicon Valley e della rinascita americana, non a caso ci furono anche le guerre stellari dell'America di Ronald Reagan.

Inutile dire quanto la crescita smorta dell'Europa avrebbe bisogno di un'analogha sferzata di dinamismo. Arriverà?

Con il suo mega piano di investimenti, 400 miliardi di dollari, nelle malmesse infrastrutture di trasporto degli Stati Uniti Trump ha ricevuto addirittura il plauso dell'Ocse dopo aver rilanciato la corsa di Wall Street. L'analogo programma Ue per la costruzione delle grandi reti intra-europee, lanciato per favorire l'integrazione del mercato unico, ha più di 20 anni e ancora non è arrivato al capolinea. Si può sperare che questa volta gli investimenti nella difesa smentiscano i pessimi precedenti europei, se non altro perché figli di una necessità impellente più che di una libera scelta. Del resto seguono e attuano il piano Mogherini per una strategia globale di sicurezza e difesa, già approvato dai ministri degli Esteri Ue.

A parole tutti sono d'accordo a giocare la carta, anche perché la sicurezza, secondo tutti i sondaggi, è salita in testa alle preoccupazioni degli europei. A fatti sarebbe ingenuo nascondersi le difficoltà dell'avventura: le eterne diffidenze tra paesi atlantisti, euro-integrazionisti e neutrali, le resistenze ad aprire i mercati nazionali in tempi di nazional-protezionismi crescenti, la concorrenza tra industrie più forti e più deboli, i diversi margini di spesa disponibili.

Nessuno ostacolo è insormontabile quando c'è la volontà politica e la storia europea lo dimostra. Ma lo stato di necessità riuscirà oggi a produrre quello stesso tipo di volontà comune? C'è da augurarsi che, passata la lunga stagione elettorale in Italia, Austria, Olanda, Francia e Germania, l'Europa ritrovi lucidità: difesa integrata vuol dire crescita e di quella ne hanno bisogno proprio tutti.